

"The Others", la fiera che l'Italia attendeva

Finalmente una fiera d'arte intelligente. E da parte di chi? Ma guarda un po', da quel Roberto Casiraghi, fondatore di Artissima, con cui io non ho mai avuto un buon feeling. Troppo arrogante, permaloso, ingeneroso, insofferente a ogni critica o suggerimento. Ma forse non stupido. E se fosse anche un po' umile, sarebbe un grande condottiero. Casiraghi, pur avendo fatto un grande buco nell'acqua con la fiera romana ("The Road to Contemporary Art"), ha capito che bisogna muoversi e cambiare prima di morire: e allora sembra aver raccolto il nostro grido di allarme sulle fiere che strozzano le gallerie e il nostro appello a realizzarne di alternative, a bassissimo costo. Artissima, MiArt, Artefiera di Bologna, se non abbasseranno i loro costi di almeno il 50%, saranno costrette a chiudere i battenti. E a breve. Parola di Giancarlo Politi.

Onore dunque a Casiraghi che ha raccolto intelligentemente le nostre proposte di organizzare fiere d'arte, di ottima qualità, con gallerie propositive e forse anche spazi alternativi ma veramente *low cost*. Forse lui, presente, è memore di una straordinaria **Trevi Flash Art afFAIR**, nel 1995 mi pare: una bellissima fiera realizzata a Treviso, anche con ottime gallerie internazionali (tra gli altri Pierre Huber e Christian Nagel) e un prezzo incredibile: Lire 1.500.000 (750 euro di oggi) comprensivi di quattro cinque giorni di pernottamento e pensione completa in graziosi hotel della zona. E fu un successo stupefacente (e Roberto Casiraghi era presente) che molti galleristi ancora ricordano con piacere. Anche coloro (pochi) che non vendettero nulla. Mentre oggi è impensabile che una galleria propositiva, operante in Italia, possa sostenere costi di 15-30 mila euro per uno stand come richiesto da Arte Fiera e Artissima o MiArt. Le fiere d'arte, se vogliono sopravvivere, devono voltare pagina e abbandonare il loro diletterismo culturale e manageriale e porsi dalla parte delle gallerie. Anche loro dimentichino i tempi delle vacche grasse. Sono finiti i tempi in cui i galleristi erano pronti ad accendere un mutuo pur di partecipare ad Artefiera a Bologna oppure ad Artissima a Torino. Ora le stesse gallerie, quelle meno cialtrone, amano farsi rincorrere e magari fare maramao a Silvia Evangelisti o a Francesco Manacorda. Per non parlare ovviamente di MiArt, in mano a dilettanti allo sbaraglio. Oggi Artefiera, la nostra madre di tutte le fiere, abituata a trattare tutti a pesci in faccia, in nome della propria *grandeur* commerciale e potere contrattuale, pare conceda pagamenti dilazionati sino a un anno. Buon segno, ma ora deve abbassare i prezzi. Del 50-60%. È impensabile che Artefiera costi quanto Art Basel. Come tutte le fiere d'arte italiane, dovrebbe costare 1/5 o meglio 1/10 di Art Miami, Art Basel, Frieze, Fiac: questo è il rapporto di qualità e di business. Ma i nostri Enti fieristici e i loro direttori stentano a capirlo, solo perché MotorShow o il Salone del Mobile vanno ancora bene (ma è poi proprio vero?).